

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Continua l'ondata di maltempo nelle zone del centro-sud

A pag. 6

Sequestrato dalla Procura «Il portiere di notte» della regista Cavani

A pag. 9

Berlinguer davanti a decine di migliaia di milanesi

Sventare con il NO i pericoli per le libertà democratiche

Bufalini a Roma, nel comizio in piazza Navona gremita di folla confusa, sulla base dei fatti e delle statistiche, le menzogne della campagna antidivorzista - Saragat denuncia il pericolo di involuzioni antidemocratiche insito nel referendum

BERLINGUER A MILANO

Le alternative del voto

Dalla nostra redazione

MILANO, 17. Quali possono essere le conseguenze — dopo il 12 maggio — della vittoria dell'una o dell'altra parte nel referendum?

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, ha posto questo quesito al centro del comizio che ha tenuto stasera in piazza Duomo, gremita di folla. Prima di Berlinguer aveva parlato il giudice Puffano, firmatario del manifesto dei 208 magistrati milanesi a favore del «no» nel referendum, che ha illustrato le ragioni che fanno considerare positiva e giusta la legge in vigore.

Dopo avere ancora una volta ampiamente spiegato il meccanismo della legge Fortuna-Baslini-Spagnoli che gli antidivorzisti vorrebbero vedere cancellata, e dopo avere insistito sulle mistificazioni o i falsi aperti con i quali si cerca di deformare, nella propaganda, i caratteri di legge rigorosa e giusta, il compagno Berlinguer ha appunto affrontato il tema delle conseguenze che possono derivare per il Paese in caso di vittoria dell'una o dell'altra parte: conseguenze sul terreno della legislazione familiare italiana e, più in generale, conseguenze sul piano politico.

Nel caso che gli antidivor-

zisti avessero la maggioranza di voti — ha detto Berlinguer — la legislazione familiare tornerebbe puramente e semplicemente a essere priva di un'efficace regolamentazione, così come era prima dell'introduzione dell'istituto del divorzio. In pratica si tornerebbe a un regime di non regolamentazione degli effetti del matrimonio falliti; sarebbe un arretramento rispetto al passo avanti che con l'introduzione del divorzio nell'ordinamento civile si era fatto proprio sotto la spinta di un'urgenza. Una vittoria antidivorzista porterebbe al vecchio regime matrimoniale nel quale la separazione personale non dava alcuna tutela ai figli e una garanzia del tutto insufficiente (e quasi sempre facilmente elusa) per il coniuge più debole o incolpevole. In alternativa resterebbe come unico mezzo per potere sciogliere del tutto il vincolo e andare a nuove nozze, il solo annullamento sancito dai tribunali ecclesiastici (peraltro spesso di manica assai più larga di quanto stabilisce la legge italiana sul divorzio): un annullamento che ritenendo «mai esistito» il vincolo non prevede nulla per il coniuge o per i figli che — quando esistono — la sentenza per lo più neppure menziona.

A questa verità dei fatti — (Segue in ultima pagina)



Migliaia di lavoratori, di donne, di giovani hanno partecipato, ieri sera, a Roma in piazza Navona alla manifestazione con il compagno Bufalini, della direzione del PCI, per la vittoria del «NO» al referendum del 12 maggio. NELLA FOTO: un aspetto della piazza mentre parla il compagno Bufalini

A PAGINA 10

Già chieste sei condanne a morte

Vergognoso processo in Cile ai militari accusati di fedeltà alla Costituzione

In seguito alle pressioni dell'opinione pubblica mondiale le udienze saranno pubbliche — Anche due personalità politiche fra gli imputati

SANTIAGO, 17

Un processo che ha dell'incredibile si apre oggi a Santiago. Cinquantette fra ufficiali e avieri, tra cui un generale, vengono accusati di «tradimento» e «sedizione» per essersi comportati lealmente verso il Presidente Aylende e avere rispettato la Costituzione del loro paese. Questa e nessun'altra può essere infatti la colpa degli uomini in vista, a cui si aggiungono dieci civili, da oggi sottoposti a un tribunale militare. E i preannunci su presunte «infiltrazioni» e «complotto» di cui sarebbero responsabili gli imputati suonano tragicamente assurdi venendo da chi riceve legittimità per il suo dispotico potere dal fatto di avere ucciso il Presidente eletto democraticamente dal popolo cileno. Il processo si svolge nella Accademia della aviazione cileniana a Las Condes, una municipalità della grande Santiago. Per la prima volta il dibattimento si svolgerà alla presenza della stampa e di osservatori internazionali. Il rappresentante dell'accusa ha già fatto sapere che intende chiedere la pena di morte per sei imputati, tutti militari, e per due civili. Gli altri saranno presenti nell'aula e dopo la lettura dei capi di imputazione verranno giudicati alla media probabile di tre al giorno, ciò che fa prevedere una durata delle udienze di almeno tre settimane.

La pena di morte è stata chiesta per il comandante di squadra aerea Ernesto Galaz Guzman, per i capitani Raúl Vergara e Patricio Carvallo, i sottufficiali Belarmino Costanzo e Mario Ryan. Per gli altri imputati sono state chieste condanne da un minimo di tre anni ad un massimo di trenta. Il più alto ufficiale al banco degli accusati è il generale di brigata Max Urrutia, ex ministro della Difesa e figlio di un ex ministro. Il generale è stato presidente della banca di Stato. Per essi, a quanto si dice, verrà chiesta la condanna a 30 anni.

Tra gli osservatori stranieri vi sono tre avvocati, Charles Porter, Joseph Moray, e Ira M. Lowe, membri del «Comitato per un processo equo ai prigionieri politici cileni», costituitosi negli Stati Uniti.

E' questo il primo processo con carattere pubblico e intorno ad esso la Giunta ha voluto creare un clima di attesa, dandone i nomi e ripetuti annunci. Non così è stato per le centinaia e migliaia di processi, o meglio di processi-tassa, svoltisi nei sette mesi seguenti al golpe fascista di Augusto Pinochet, con l'11 settembre. Cosa si propone la Giunta dando spettacolo della sua «giustizia»? E' probabile sia una intenzione di «sterminare» generali e ufficiali e per evitare il quale sarebbe avvenuto il golpe.

L'invenzione del «Piano Z» è stata finora delle più grossolane fra tante commesse nella storia dei regimi fascisti. Gli stessi generali che hanno cercato di farlo accettare alla opinione pubblica del loro paese e a quella mondiale, lo hanno in diverse occasioni smentito, il fatto proclamando in interviste e dichiarazioni che fin dal '72 e poi dopo le elezioni del marzo '73, erano stati approntati e perfezionati piani per il rovesciamento con la forza del legittimo governo Aylende.

Durante le prime battute del processo uno degli avvocati della difesa, Alberto Garretón, ha detto ai giornalisti: «I miei clienti sono stati torturati. Essi sono stati fisicamente costretti a firmare dichiarazioni. Sono stati bastonati e sottoposti ad elettroshock». Fra i clienti di Garretón vi è Mario Ryan, uno dei sei per cui è stata chiesta la condanna a morte. Secondo fonti informate, vari imputati intenderebbero chiedere al tribunale di invalidare le confessioni da loro rese in precedenza sulla base del fatto che tali documenti sono stati estorti con la tortura.

Varata la legge sul contributo pubblico ai partiti

Con il voto del Senato, è stata definitivamente varata la legge che stabilisce il contributo finanziario dello Stato ai partiti. Il compagno Cossutta ha affermato che il provvedimento è un contributo al rafforzamento della democrazia a cui deve accompagnarsi una coraggiosa opera di risanamento che colpisca il sottogoverno e la corruzione.

A PAGINA 2



in mano loro

LA COSA che più ci ha impressionato l'altro ieri sera, in TV, nel primo dibattito dedicato al referendum sul divorzio (Fortuna-Lombardi, moderatore Jacobelli) è stata la faccenda minuta, da SS, di Gabrio Lombardi. Egli appartiene a una famiglia di esseri esemplari: padre Riccardo, degnissimo sacerdote, la signora Pia, piissimo ingegnere, Renzo, neppure tollerante, e ci deve essere tra loro anche un generale, il solo, in tutto l'esercito italiano, che non ha mai detto: «C'è un peccato sommato, li deve trovare antipatici».

I giornali si sono già difusi, ieri, sul merito degli imputati, ma non c'è da perdersi in una polemica che non è che un pretesto per accennare a si, si, si, propri di un giudice che abbia comunque deciso di condannare. Costi Di Pietro, nel suo libro «La giustizia», ha invocato il rimedio della separazione, da preferire a quello del divorzio. Così un matrimonio sbagliato resta sbagliato per sempre. I due coniugi potranno ottenere come massimo di non restare più vicini per non ammazzarli, ma dovranno separarsi. Ma il diritto di ricostruirsi una vita veramente nuova. Dovranno pagare per sempre il loro errore e magari la loro colpa (e i figli con loro). Liberi non saranno mai più: la faccia del prof. Lombardi è come un'anguilla che si muove in un'acqua ma di carriere che deve introdurre il viso negli spioncini delle celle.

Va bene come questa? Lombardi non significa soltanto abolire il divorzio, significa mettersi in mano a gente di questa città spietata, resa impudibile dal benessere e dall'orgoglio. Avete sentito come il prof. Lombardi diceva: «società permissiva? Gente che non ha mai fatto un lavoro, ma che vuole essere come me, dopo il divorzio, vorrebbe abolire? Credete che il cinema gli piaccia, che amino i cortei, che abbiano ammettuto le assemblee e le bandiere? Noi pensiamo che Dio vada ogni tanto a trovare i Lombardi, perché sono così virtuosi, ma siamo sicuri che a un certo punto, umorista com'è, non possa trattenerci dal chiedere: «Avreste mica in casa uno scavezzacollo?»

Fortebacile

BUFALINI A ROMA

La prova dei fatti

Il compagno Bufalini parlando a Roma ha svolto di fronte ad una folla numerosa e attenta, raccolta in piazza Navona, una dettagliata, documentata contestazione di tutte le critiche, le espressioni, le mistificazioni dei sostenitori della abrogazione della legge sul divorzio di cui la sera prima si era avuto un preciso campionario negli interventi televisivi di Gabrio Lombardi. Costui, ha notato il nostro compagno, ha cercato di diffondere preoccupazioni e paure infondate, specie fra le donne, e su questa base ha tentato di suscitare, secondo il metodo tipico di una propaganda occultantista, reazioni emotive e sentimentalistamente deturpate.

Di fronte a quest'opera disinfamatoria, occorre ristabilire con fermezza la verità. Anzitutto va detto che la legge è in vigore da ormai tre anni e non ha provocato nessuna sciagura, nessun terremoto nell'unità della famiglia, che è un bene a cui i comunisti per primi tengono. Questa legge non istaura alcun obbligo per chicchessia, ma afferma la facoltà, in casi eccezionali, limitati e rigorosamente accertati, di richiedere che sia dichiarato sciolto un matrimonio manifestamente e irrimediabilmente fallito. La legge, nei tre anni

di attuazione, ha fatto solo del bene consentendo di sanare casi umani penosi e spesso assurdi. Tutti coloro che non si trovano in condizioni simili, o che vogliono essere liberi, si sono liberati. Nessuna indolubilità per motivi religiosi o morali, sono liberi di non chiedere il divorzio.

Le posizioni che si scontrano, dunque, sono quelle di un diritto di libertà ancorato a condizioni tassativamente e severamente determinate dalla legge, e al polo opposto, di una indolubilità coatta che nei casi sciagurati e tragici, li che equivale ad una misura repressiva.

I promotori del referendum e con essi Fanfani, accusano la legge di essere la peggiore, la più permissiva, di dare ai figli, di premiare il coniuge colpevole, di incoraggiare le rotture matrimoniali. E' vero esattamente il contrario. Nessuna di queste accuse regge alla prova dei fatti. Tutta la propaganda antidivorzista si fonda su una enorme mistificazione, e cioè sull'affermazione che la legge concederebbe lo scioglimento del rapporto matrimoniale semplicemente sulla base di una dichiarazione di volontà dei coniugi. In realtà il divorzio è concesso solo in casi eccezionali, tassativamente determinati.

Sulla sortita di Fanfani torna anche il compagno Ingrao in una intervista all'«Espresso».

«Mi sembra paradossale — egli dice — che il segretario dc venga a parlare di stabilità quando, con il referendum, si sta introducendo un pesante elemento di instabilità e di divisione. Io non so se egli creda veramente che la chiave della «stabilità» sta in un patto di «legislatura». In Italia le coalizioni di centro-sinistra e in piedi dall'inizio degli anni Sessanta. La DC nel venticinquennio è diventata una sorta di partito di regime. E' da credere allora che egli abbia voluto dare un segnale a chi chiede un regime «forte» e candidarsi a una soluzione?»

A una domanda sulle possibilità di realizzare il compromesso storico, mentre si conduce una «lotta dura» contro gli integralisti dc, Ingrao risponde: «Non vedo come sia possibile giungere ad una soluzione».

(Segue in ultima pagina)

Altre allarmanti voci su imminenti aumenti dei prezzi

Il governo orientato a rincarare carburanti e tariffe elettriche

Si parla di 20 lire di aumento per la benzina - Una dichiarazione del segretario del sindacato elettrici CGIL. Gravi sperequazioni dell'ENEL a favore delle grandi aziende - Lo scandalo dei contratti segreti e privilegiati

Il governo sarebbe orientato a stabilire, nei prossimi giorni, un nuovo aumento del prezzo della benzina (20 lire più) e un «adeguamento generale» delle tariffe elettriche (cioè una serie di rincari), secondo le indicazioni dell'ente nazionale, ENEL.

Il rincaro della benzina (non si sa se, contemporaneamente, si ha intenzione di aumentare anche i prezzi degli altri carburanti) verrebbe deciso contestualmente all'elaborazione di un nuovo decreto legge per confermare gli aumenti già in vigore: in quanto sta per scadere il termine del sessanta giorni entro il quale il precedente provvedimento avrebbe dovuto essere convertito in legge dal Parlamento.

L'aumento delle tariffe elettriche verrebbe accompagnato da un'altra serie di decisioni di rincaro relative ai prodotti in scatola, al gas domestico, allo zucchero, ad alcuni prodotti alimentari compresi nel ventuno generi sottoposti a blocco nello scorso mese di luglio.

Queste sono le ultime notizie in materia di prezzi. Si tratta di notizie gravi: il governo si accingerebbe a rincarare materie e servizi di prima necessità (carburanti, elettricità, gas), i cui maggiori prezzi si ripercuoterebbero immediatamente su tutto il costo della vita.

Per quanto riguarda la benzina è chiaro che non sus-

stano motivi validi per un nuovo rincaro, perché il mercato dei carburanti e del petrolio greggio si è andato stabilizzando.

Circa i costi dell'energia elettrica — come ha notato il segretario della FIDAE-CGIL, Giorgio Buccì, in una sua dichiarazione — è vero che per produrre un kw di elettricità occorrono oggi, dopo i rincari del greggio, circa 270 grammi di olio combustibile che attualmente viene pagato dall'ENEL 55 lire al chilogrammo contro le 16 lire precedenti, ma è anche vero che il sistema tariffario dell'ENEL concede privilegi assai vistosi alle grandi aziende, al punto che — afferma Buccì — «le utenze oltre i 50 kw pagano mediamente 870 lire al kw, cioè poco più della metà del costo reale (calcolato sulle 16 lire) e meno del costo dell'olio combustibile necessario alla sua produzione». Non solo, ma «la FIAT e la Montedison — rievoca ancora il segretario della FIDAE — hanno contratti segreti di particolare favore» per cui pagano probabilmente circa un terzo del costo reale di ogni kw consumato. Questo mentre l'utente di elettricità per illuminazione domestica paga 39 lire al kw e mentre le piccole utenze di forza motrice (artigianato, elettrodomestici, illuminazione pubblica) corrispondono all'ENEL tariffe superiori ai costi.

Non si può, quindi, procedere meccanicamente in via amministrativa, aumentando tutte le tariffe (salvo, magari, quelle regolate da accordi segreti), ma occorre avviare un progetto di riforma generale con una legge del Parlamento, che preveda nel campo dei consumi di energia elettrica misure atte a favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della piccola industria e dell'artigianato, il superamento delle tariffe privilegiate.

Queste sono alcune delle proposte del sindacato CGIL (FIDAE), che tengono conto dei costi di produzione dell'ENEL e delle esigenze del Paese. Ignorarle significherebbe perpetuare la vecchia linea del privilegio (per le grandi aziende) già seguita dai monopoli privati.

sir. 50.

Al processo Valpreda nuovi colpi al castello dell'accusa

E' ripreso ieri a Catanzaro il processo Valpreda. Contrariamente alle previsioni l'udienza, che doveva essere di normale amministrazione in attesa della deposizione dell'ex capo della Squadra politica della polizia di Roma Bonaventura Provenza, è diventata importante per alcune nuove testimonianze e per la lettura di documenti, ritenuti interessanti. Il primo verbale dell'interrogatorio di Valpreda, redatto subito dopo l'arresto, è finalmente saltato fuori. Il documento ha confermato la versione dei movimenti dell'accusato. Confermata dai testi la malattia che immobilizzò Valpreda in casa, nei giorni della strage di Milano. Si è poi presentato in aula anche Merlino, che però si è rifiutato di rispondere a tutte le domande. I giudici hanno quindi letto le famose deposizioni accusatorie del tassista Rolandi. Sul processo pende, comunque, ancora la minaccia di un nuovo blocco.

A PAGINA 5

Watergate: contro Nixon anche il suo ex braccio destro Ehrlichman

WASHINGTON, 17

Il «Los Angeles Times» riferisce oggi che l'ex-consigliere della Casa Bianca e braccio destro del Presidente John Ehrlichman è profondamente «deluso» dal comportamento di Nixon nel «caso Watergate», ritiene di essere stato «tradito» ed è quindi disposto a collaborare con gli inquirenti prima che cominci il processo a suo carico.

Ehrlichman rimprovera al Presidente di non aver mantenuto la promessa, fattagli prima delle sue dimissioni il 30 aprile dello scorso anno, di dargli una mano con una dichiarazione pubblica su tutti i retroscena del «caso Watergate».

L'ex-consigliere, pur affermando che spesso il pubblico americano sottovaluta l'operato del Presidente, non ha torto quando pensa che ormai «l'efficacia della presidenza Nixon è finita».

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 14

Si combatte da 37 giorni sul fronte siriano israeliano

Senza soste gli scontri sull'Hermon

Impiegati da Israele aerei e cannoni per colpire le posizioni arabe e respingere i tentativi siriani di occupare la vetta del monte — Discorso di Assad: «La Siria deve continuare la lotta»

Alterne vicende sul Monte Hermon, dove continua ad infuriare la battaglia. Secondo fonti israeliane, un commando siriano a bordo di elicotteri avrebbe occupato la vetta della montagna la scorsa notte, ma sarebbe poi stato costretto a ritirarsi, dopo alcune ore, dall'intenso fuoco di artiglieria israeliano. Il commando di Tel Aviv afferma anche che i suoi ge-

neri hanno completato la costruzione di una strada che arriva fino alla cima dell'Hermon e attraverso la quale cingolati e carri armati potranno rafforzare le posizioni di alta quota. Anche ieri, nel corso della giornata i combattimenti si sono estesi dall'Hermon a tutto il Golan.

Sul piano politico, l'attenzione dei circoli politici e degli osser-

vatori mediorientali è ancora la sui risultati della visita del presidente siriano Assad nell'Unione Sovietica.

Tornato da Mosca, Assad ha pronunciato un discorso in cui ha detto fra l'altro: «La Siria deve continuare la lotta per i suoi obiettivi», che sono «una pace giusta, senza ingiustizie, aggressioni e inganni, basata su ciò che è equo e buono».

In Israele — dove Dayan è stato oggetto di nuovi attacchi — è stato completato il rimpasto dei vertici militari. Il maggior generale Moshe Peled è stato nominato comandante delle forze corazzate; il maggior generale Moshe Gidron, capo del personale dell'esercito.

A PAGINA 14